DOMENICA, 16 SETTEMBRE 2012

Pagina 19 - Grosseto

«L'estrazione di gas è dannosa e non conviene al territorio»

Un ingegnere studioso del "fracking" chiede ai Comuni di non concedere altri permessi alle società Non si conosce la composizione chimica degli additivi che vengono utilizzati durante le operazioni

---

di Gabriele Baldanzi w GROSSETO Fiorentino D'Arco è un ingegnere di 45 anni, che vive a Grosseto da quattro. Di recente ha creato un blog (www.maremmaefuturo.it) dove si parla di ambiente. In particolare D'Arco vuole delle risposte sulle perforazioni di sondaggio nel sottosuolo maremmano per l'estrazione di gas metano. Stiamo parlando di operazioni che riguardano sia il comune di Roccastrada, in prossimità di Ribolla (progetto Fiume Bruna, concessione dell'8 agosto 2008) sia il comune di Grosseto, frazione di Casoni del Terzo (concessione del 20 marzo 2011). Il ministero dello Sviluppo Economico, dipartimento per l'energia, ha assegnato le concessioni alla società les per i prossimi sei anni. L'ingegnere, però, vuole vederci chiaro. «In Maremma – spiega - è stata utilizzata, per la prima volta in Italia, la fratturazione idraulica. Ci tocca questo triste primato, di cui avremmo fatto volentieri a meno. Il fracking è una tecnica di estrazione del gas di scisto molto discussa in tutto il mondo perché ritenuta dannosa per l'ambiente e per la salute degli abitanti della zona. È stata vietata in Francia, in Bulgaria e nello stato del Vermont (Stati Uniti), mentre in Germania e in Gran Bretagna si sta discutendo per bandirla». La società che per ora ha effettuato i primi pozzi di ricerca nella zona Fiume Bruna, ha l'obiettivo di ottenere il permesso definitivo per l'estrazione del gas. «Io – prosegue Fiorentino D'Arco – mi auguro che i sindaci interessati, Innocenti e Bonifazi, non concederanno ulteriori permessi senza aver prima incontrato i cittadini per rispondere alle loro domande. Non possono autorizzare l'utilizzo di tecniche innovative (così viene chiamata la fratturazione idraulica per nascondere una verità scomoda) senza conoscerne le reali conseguenze». Nei giorni scorsi D'Arco ha ottenuto una prima promessa da parte dell'assessore all'ambiente del Comune di Grosseto Giancarlo Tei, che si è impegnato a informare e diffondere il programma dei lavori. «Questa tecnica – sono ancora parole dell'ingegner D'Arco - prevede la perforazione di un pozzo verticale e poi orizzontale in cui pompare acqua, azoto liquido, microsfere di ceramica (proppant) e additivi ad elevata pressione per fratturare la roccia del sottosuolo. Domando: visto che si utilizzano additivi chimici mi piacerebbe sapere quali sono? In altre parti del mondo per le perforazioni sono stati utilizzati additivi altamente tossici. La composizione non viene fornita e nascosta sotto l'assurda motivazione che si tratta di segreto industriale. Dall'esperienza del Nord America su un totale di 260 sostanze almeno 58 presentano rischi per l'ambiente e per la salute. Una delle sostanze è il cloruro di tetrametilammonio che è tossico e nocivo per l'acqua potabile anche in piccole dosi». D'Arco teme che politici e cittadini non siano assolutamente informati su questa tecnica estrattiva. «Hanno fatto delle valutazioni sulle conseguenze che avrà sull'ambiente? Dai documenti ormai resi pubblici, ci risulta che l'estrazione prevede un pozzo ogni 40-60 ettari per una superficie di circa 100 kmq per estrarre 2,4 miliardi di metri cubi di gas nell'arco di vita del progetto Fiume Bruna. Uno studio condotto per la Texas Development Board (2007) ci dice che per ogni pozzo attivo occorrono dagli 11 ai 35 milioni di litri di acqua da pompare nel sottosuolo. Dove sarà prelevata quest'acqua? Dall'acquedotto comunale? Ogni anno si parla di emergenza idrica e qualcuno si impegna a far prelevare una tale quantità di acqua dalle nostre fonti?». Ma ci sono altri aspetti ancora più preoccupanti. «In Internet si possono trovare pareri e informazioni più o meno attendibili, ma volendoci basare su documenti ufficiali, come ad esempio la relazione presentata da una commissione di

studio della Comunità Europea “Impatto dell’estrazione di gas e olio di scisto sull’ambiente e sulla salute umana” (2011), possiamo riportare una serie di rischi da far drizzare le antenne. A partire da un potenziale inquinamento delle acque con le sostanze chimiche e radioattive provenienti dal processo di fatturazione per arrivare a terremoti indotti». E che nessuno porti la prospettiva di un ritorno per l’economia locale. Solo il 7% del fatturato di queste società viene diviso infatti tra Stato, Regione e Comuni. Al comune spetta il 15 %, alla Regione il 55% e il resto allo Stato. Un rischio elevato per un misero bottino. D’Arco sostiene che siamo ancora in tempo per agire e limitare i danni per il nostro territorio